

Ninni Andriolo

ROMA «Si cammina insieme con un simbolo che unisce e non divide», commenta Romano Prodi da Bruxelles. Bianco, rosso, verde e azzurro, gli stessi colori che domineranno la Convenzione che si aprirà all'Eur oggi pomeriggio. Il logo della Lista unitaria ricorda molto da vicino quello dell'Ulivo. Ed è stato rielaborato in chiave 2004 dai grafici dei Ds, Bruno Magno, Tiziana Cesselon e Silvio Gambriani.

Magno, che disegnò la Quercia quando nacque il Pds, ha lavorato al simbolo del listone d'intesa con Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati. La versione definitiva, presentata ieri pomeriggio alla stampa, è diversa da quella pubblicata dai quotidiani la settimana scorsa. C'è il ramoscello che occupa, più o meno, lo stesso spazio dell'edizione '96. C'è lo slogan «uniti nell'Ulivo» in azzurro e rosso, disposto, su due piani, al centro. C'è la scritta «Per l'Europa» che gira in basso. Il logo della Lista unitaria circolato giorni addietro («insieme per l'Ulivo, uniti per l'Europa») rappresentava una delle opzioni possibili. Ma la versione resa nota ieri aveva soddisfatto più delle altre i segretari del listone, fin dall'inizio. In quella precedente la parola «Ulivo» sovrastava di gran lunga tutte le altre. Verdi, Pdc, Idv e Udeur avevano gridato allo scippo. Si trattava, in realtà, di un'ipotesi tra le tante, una sorta di logo-civetta.

L'altro ieri, poi, Diliberto, Pecoraro Scario e Fabris, a nome di Mastella, hanno deposto le armi imbracciate contro il logo della Lista unitaria. Non ha fatto la stessa cosa il movimento di Di Pietro. «Si sono appropriati di un simbolo percepito dalla gente come di tutti, con un atto di forza», accusava ieri l'Idv, Massimo Donati.

“ Il segretario dei Ds: se la lista unitaria scavalca di dieci punti Forza Italia alle europee Berlusconi dovrà trarne le conseguenze ”



Il nuovo logo tranquillizza gli altri partiti del centrosinistra Al Palalottomatica sono attese cinquemila persone I due giorni di lavori saranno chiusi da Prodi ”

«Insieme con un simbolo che unisce»

Prodi «battezza» la lista unitaria. Oggi e domani la convention, apre Fassino

A Palazzo Marini - sede degli uffici dei deputati - ressa di cameraman, di fotoreporter e giornalisti, giovedì pomeriggio. Dietro il tavolo dove sedevano Boselli, Rutelli, Fassino e Sbarbati il simbolo della Lista unitaria nascosto da un drappo verde. Quando è stato scoperto, la scritta «Uniti nell'Ulivo, per l'Europa», in bianco, rosso, verde e azzurro. «Dice che noi ci uniamo per contribuire ad un nuovo Ulivo forte e solido che si propone come alternativa a Berlusconi», spiega Fassino. E il leader della Quercia

“ Alla presentazione della nuova grafica bianca rossa verde e azzurra i segretari di Ds, Margherita Pri e Sdi ”



Enrico Boselli, Piero Fassino, Francesco Rutelli e Luciana Sbarbati scoprono il logo della coalizione "Uniti nell'Ulivo" Stinelli/AP

manda un messaggio distensivo agli alleati che non hanno raccolto l'appello di Prodi, scegliendo di correre da soli alle europee: «Non vogliamo essere tutto l'Ulivo - spiega - ma quattro forze che hanno deciso di unirsi». La lista unitaria, quindi. «L'unico fattore di novità che può contribuire a cambiare la geografia politica italiana, visto che tutti i sondaggi ci accreditano la possibilità di rappresentare un terzo del Paese». Ieri sera, intervistato da Giuliano Ferrara, il leader della Quercia ha affermato, tra l'altro, che «se la

“ Rutelli: un grande progetto che si candida a governare Boselli: è il primo passo di un cammino coraggioso ”

lista unitaria alle europee avrà il 10% dei voti in più del partito del Presidente del Consiglio, Berlusconi dovrà trarre le conclusioni». In precedenza aveva sostenuto che «è più che mai necessario, a fronte dei disastri di questo governo, configurare il centrosinistra in modo nuovo, con una forza che sia in grado di guidarlo verso una credibile alternativa di governo. La lista unitaria ha questa ambizione». Poi la stocca all'«illusionismo politico» di Berlusconi, mandato in onda dal salotto Rai di Vespa. Un'«Italia del lifting», contrapposta al Paese vero che «si vedrà alla convention della lista Prodi».

Per Rutelli, «sotto il simbolo «Uniti nell'Ulivo per l'Europa» c'è un grande progetto di unità coraggiosa che ha un profilo di governo». Il centrodestra, rincara il leader della Margherita, «si limita a spacciare per propaganda la verità di un Paese in declino. E se la maggioranza degli italiani vive la realtà diversamente da come la descrive il Presidente del Consiglio vuol dire che è in atto la caduta del governo. Questo accelera la nostra responsabilità. Iniziamo da domani a dar vita ad una grande e coinvolgente risposta per il futuro degli italiani». Boselli lega l'oggi al domani, la lista unitaria ad una formazione politica riformista. «Questo è il primo passo di un cammino coraggioso - afferma - Mi auguro che ne seguano tanti altri. È la prima volta, infatti, che quattro partiti scelgono di cominciare un'avventura riponendo nel cassetto i loro simboli e decidendo di presentarsi unitariamente». Per la repubblicana Luciana Sbarbati «le prossime elezioni europee non possono essere considerate come un referendum pro o contro Silvio Berlusconi, perché la posta in gioco è l'Europa». Il senso della lista unitaria? «È quello di porre una distinzione tra chi crede nell'Europa e chi, invece, non ci crede, come ha fatto capire Berlusconi durante il semestre Ue».

GAD LERNER

Contro questa destra è giusto impegnarsi in prima persona

Simone Collini

ROMA Dice Gad Lerner che ha accettato di presentare la convention della lista unitaria per avere una «prova» da mostrare ai suoi figli tra vent'anni. «Perché so già che un giorno mi chiederanno: ma quando succedevano quelle cose incredibili in Italia, tu che facevi? Ecco - dice mezzo ridendo e mezzo no - voglio avere una prova da mostrare, per fargli vedere che io non sono stato con le mani in mano, che mi sono impegnato perché questo governo venisse sostituito da uno più decente».



Allora, tutto pronto per la convention?

«Naturalmente no. Come sempre succede in questi eventi, fino all'ultimo non è mai tutto pronto. Ma devo dire che il piccolo gruppo di lavoro che si riunisce per questa convention è già un felice modello di superamento delle appartenenze partitiche. C'è già molto spirito ulivista e molta capacità di venirsene incontro».

Perché ha accettato di partecipare a questa operazione?

«Per poter raccontare ai miei figli che in questa fase italiana, di fronte a questo sistema di potere, io non ho fatto il pesce in barile, non sono stato semplicemente ad aspettare che le cose cambiasse, mi sono impegnato in prima persona».

Non è che questo impegno porterà a candidarsi con la lista unitaria?

«No, non credo che sia quello il mio mestiere e non sarei utile in quella veste. Voglio continuare a fare il giornalista. E nel mio giornalismo è presente uno spirito critico che mi porterà probabilmente anche a indagare i punti deboli, le lacune dell'Ulivo e del centrosinistra italiano. Anche se è chiaro che il mio è anche un giornalismo senza ipocrisia, che dichiara da che parte sto».

È vero che insieme a Santoro avete avuto dai segretari della lista carta bianca per l'organizzazione della parte giornalistica della convention?

«Non esiste una parte giornalistica e una parte politica di questa convention. E negli incontri con Gianni Cuperlo, Paolo Gentiloni e Michele Santoro, non c'era una distinzione tra i militanti di partito e i professionisti dell'informazione. Abbiamo tutti convenuto che lo scopo dell'appuntamento è uno solo: valorizzare la straordinaria novi-

tà, per la politica italiana e per i cittadini, della lista unitaria che viene varata».

Qual è il messaggio che partirà dalla convention?

«Uno molto semplice: mentre la Casa delle libertà litiga, attacca Ciampi e Prodi, si manifesta euroscettica, noi riusciamo a metterci insieme. E lo facciamo attorno a un valore molto alto, che è quello di un'idea comunitaria dell'Europa».

Per questa due giorni si preannunciano momenti di musica, filmati, domande della platea ai segretari, insomma non una convention tradizionale...

«Non sopravvaluterei né gli aspetti scenografici, né le sorprese della convention, che non è un talk-show. Ci sono momenti in cui la comunicazione politica ha bisogno dei suoi tempi e del suo approfondimento. Non andiamo a fare né dello spettacolo, né un dibattito televisivo. Andiamo a mettere insieme le nostre forze. Il fatto nuovo è che abbiamo un leader, Prodi, con il quale si può pensare a un percorso politico che faccia superare gli attuali steccati».

Pensa si possa in qualche modo riproporre lo spirito del '96?

«Penso che ci possa essere la possibilità che accanto ai militanti dei partiti, in forme nuove, organizzate finalmente, tante decine di migliaia di cittadini che non hanno la tessera di partito possano trovare una nuova casa per la loro politica. Questa è la novità che parte. Poi, si tratterà di far scoccare una scintilla che si propaghi nelle settimane e nei mesi successivi in tutta Italia per far capire a quanti si erano sfiducati dopo il '98, con la caduta del governo Prodi, con quel dibattito insulso sul centrosinistra con o senza il trattino, che i tempi sono cambiati e che c'è una volontà condivisa anche dai partiti di andare a costruire una nuova formazione politica unitaria».

MICHELE SANTORO

La nostra democrazia è malata Nessuno può restare a guardare

ROMA «Non ho mai partecipato a kermesse politiche», dice Michele Santoro mentre lavora alla preparazione della convention della lista unitaria. «Se questa volta ho accettato è perché ritengo che oggi, in Italia, ci sia una situazione di democrazia malata, di emergenza democratica, e che quindi ciascuno di noi non possa limitarsi a fare quello che farebbe in una situazione di normalità».



C'è chi dice che lei e Lerner ne avete studiate un bel po' per organizzare una convention diversa da quelle tradizionali.

«Io e Gad stiamo cercando semplicemente di contaminare quello che è un momento tradizionale della politica. Però non possiamo sovvertirlo. Quindi ci saranno tutti gli ingredienti di base di un avvenimento del genere. Al massimo noi cercheremo di aggiungere un po' di pepe, quel tanto che basta per non dare fastidio a nessuno».

Ai segretari di partito spetterà non più di mezz'ora per i loro discorsi e già si parla di Santoro e Lerner col cronometro in mano...

«Ma no, abbiamo soltanto cercato di dare un po' d'ordine, di inserire qualche momento di maggiore attenzione, qualche cambio di ritmo, in modo che non si abbia l'effetto di stanchezza che si ha solitamente nei congressi».

Perché ha accettato di condurre la convention?

«In questi anni ho partecipato a tantissime iniziative nel Paese. L'ho fatto soprattutto per parlare delle condizioni in cui si trova l'informazione. Sono andato ovunque mi abbiano invitato. Ho accettato anche quei pochi inviti che mi sono venuti da destra. Ma mai nella mia carriera, che è molto lunga, ho partecipato a kermesse politiche. Ho sempre detto quello che pensavo, ma non ho mai partecipato a iniziative di partito, perché ho sempre rivendicato con fierezza la mia indipendenza. Ritengo però che oggi in Italia ci sia una situazione di democrazia malata, di emergenza democratica. E quindi ciascuno di noi non può limitarsi a fare quello che fa normalmente, un giornalista come me deve avere il coraggio di fare dei gesti che in una situazione normale sarebbero in contraddizione con lo spirito di indipendenza».

Lei parla di democrazia malata...

«Si, malata di una malattia che per semplificare chiamiamo Silvio Berlusconi, che è il conflitto di interessi, che è il fatto che abbiamo al governo un signore che soffoca la libertà di espressione, un signore che è il padrone della gran parte del mondo dell'informazione, e della televisione in particolare. Non si esce da questa situazione se non scegliendo con risolutezza la strada della libertà, imponendosi per il futuro dei comportamenti completamente diversi rispetto al passato, scegliendo con decisione di liberare la Rai dall'invasione dei partiti. La cosa più importante è che i politici facciano politica e rinuncino ad ogni interferenza nel mondo della cultura, dell'informazione e più in generale in tutte le professioni che rivendicano la propria autonomia».

I politici facciano politica, e i giornalisti? Non è che questo suo impegno si tramuterà in una candidatura nella lista unitaria?

«Persone come me non hanno bisogno di candidature per battersi civilmente, non hanno bisogno di titoli o di galloni per sviluppare la loro iniziativa. E comunque spero che finisca presto questa situazione in cui giornalisti come me sono costretti a battersi politicamente per ripristinare una situazione di normalità. Non vedo l'ora di ricominciare a fare il mio lavoro e anche di far vedere i sorci verdi alla sinistra che va al governo, come ho sempre fatto. Lo dico con qualche spirito d'orgoglio ricordando che non c'è stato momento in cui la nostra critica si sia attenuata in questi anni. Ricordo soltanto che siamo andati sul ponte di Belgrado a parlare della guerra in Kosovo quando nel Paese c'era un governo di centrosinistra».

s.c.

la nota

È una novità vera. Parola di Casini

Pasquale Cascella

clusivo di quella che, per Casini, è la «pseudo verifica». Non è a caso che il presidente della Camera abbia amalgamato questo sferzante giudizio sulla condizione del proprio campo con l'onesto riconoscimento della novità della lista Prodi in quello opposto. Da questo dualismo discende una analisi spietata della «contraddizione» che grava sul fragile bipolarismo italiano: «Va risolta - per Casini - facendo con forza e coraggio passi avanti nella direzione di nuovi accorpamenti e di nuove unità tra partiti tradizionalmente

diversi oppure c'è il rischio che questo bipolarismo venga messo in discussione dall'eccessivo frazionismo». Suona come un avvertimento: nessuna alchimia istituzionale potrà supplire al prevalere degli interessi identitari (men che meno a quelli personali), alla carenza di cultura politica e alle difficoltà della transizione dal vecchio sistema proporzionale a una efficiente democrazia bipolare. Se questa è la sfida, allora la lista Prodi ha già prodotto qualcosa di più di una novità elettorale: facendo prevalere il messaggio unitario - «nell'Ulivo», si leg-

ge nel simbolo - sulle identità delle quattro forze politiche che la compongono, si propone all'elettorato finalmente un soggetto politico a vocazione maggioritaria. Che è, a ben guardare, l'approdo più sicuro per la migliore tradizione politica (di sinistra, laica e cattolico democratica) che queste forze hanno messo in salvo dalla crisi del cinquantennale sistema a democrazia bloccata. Ma per quanti difetti avesse la prima Repubblica, mai un Aldo Moro avrebbe pensato di zittire un Ugo La Malfa rinfiacciandogli l'esiguità del suo seguito elettorale:

semmai, c'è stato un Alcide De Gasperi che pur avendo una maggioranza parlamentare volle associare al governo e dare pari dignità ai partiti minori. Berlusconi non è capace di nulla di simile. La lista Prodi, lasciandosi alle spalle le scorie delle dispute ideologiche e delle ambizioni egemoniche, rimette in movimento le esperienze riformiste, se si vuole: riformatrici, che uniscono. Come, sette anni fa, l'Ulivo. Prova ne sia che, al termine del loro incontro, Prodi ha riaffermato che quello della lista in cui si riconosce è «un simbolo che unisce e

non divide» e Armando Cossutta ha convenuto che parteciperà con il simbolo del Pdc a una «campagna elettorale che unisce e non divide». È vero, qualche riserva resta tra i Verdi e nelle file di Antonio Di Pietro, ma anche loro si orientano a utilizzare lo stesso riferimento al ramoscello dell'ulivo, rendendo così visibile la pluralità e la ricchezza della coalizione. Il confronto può, dunque, spostarsi sui contenuti della strategia per rendere vincente l'alternativa. Alcuni dei quali, come le missioni militari italiane, appaiono ancora controversi (sull'Iraq) ma sono pur sempre segnati dal comune impegno contro la guerra e per la pace. La stessa discussione sulle questioni altrettanto delicate di politica economica non ha impedito ieri a tutto il centrosinistra (Rifondazione compresa) di indire una giornata di «lotta contro il declino del paese». Un buon avvio.